

Lo scontro sul decreto che taglia i salari

L'impegno dei comunisti per impedire un ribaltamento dei ruoli istituzionali - Soffocata una discussione effettiva sulla manovra contro l'inflazione - La proposta Baffi e la mezza marcia indietro del PRI Le polemiche pretestuose contro l'ostruzionismo

I giorni della «rottura» tra governo e Parlamento Bloccato un confronto di merito

ROMA - In tre settimane di battaglia al Senato si è consumata davvero una rottura. Ma non si tratta, tanto, della rottura all'interno della sinistra (magari con una DC che osserva distratta, quasi distaccata la lite tra i due nemici). No. La rottura di fondo è quella tra Parlamento e governo; tra il potere di fare le leggi che spetta al primo e il potere di farle eseguire che spetta al secondo. Qui le regole della democrazia politica sono state ribaltate. Con un governo che fa e vuole imporre le sue leggi e un Parlamento che dovrebbe limitarsi a ratificarle. È una questione decisiva che supera lo scontro tra le parti e tra i partiti. Il PCI si è battuto non solo per impedire che il decreto venisse approvato, e, oltretutto, entro tempi artificialmente predefiniti e imposti. Ma si è

battuto, in modo particolare, per impedire che si affermasse questo pericoloso capovolgimento dei ruoli istituzionali. La polemica sull'ostruzionismo, a questo punto, diventa del tutto pretestuosa. Anche perché la ricostruzione di queste giornate dimostra con chiarezza che la «democrazia governante» craxiana è un nome altisonante per coprire la vecchia politica del pugno sul tavolo. Al Senato la maggioranza non solo ha soffocato i tempi della discussione in aula (persino sulla fiducia), ma ha stroncato anche il confronto di merito. Il dibattito in commissione, infatti, aveva dato un colpo alla teoria dello «stato di necessità» con la quale il governo ha cercato di giustificare il taglio della scala mobile per decreto. C'erano anche altre strade

percorribili, efficaci nella lotta all'inflazione e meno costose per la classe operaia. La sinistra indipendente ne ha indicate alcune, anche riferendosi alla proposta di Paolo Baffi. Persino il PRI aveva cominciato a riflettere sulla possibilità di affrontare il problema della scala mobile in modo diverso, modificandone la cadenza e riaprendo i margini alla contrattazione sindacale. Nel frattempo, dentro la CGIL e dentro la UIL ad opera della componente repubblicana, stava maturando una discussione sulla riforma complessiva del salario.

Tutto ciò è durato non più di una settimana. Il governo ha soffocato sul nascere questi primi accenti di discussione. Il PRI ha fatto una mezza marcia indietro, precisando che la sua ipotesi non andava considerata alternativa al decreto, ma complementare ad esso. Le idee della sinistra indipendente sono state scartate a priori. Adesso, l'«Avanti!» descrive che sono «ipotesi dimostrate», ma potevano essere avanzate al momento giusto. E quale sarebbe tale momento? Non è, appunto, il dibattito in Parlamento, quando un decreto dovrebbe essere trasformato in legge dello Stato? Anche ciò dimostra una ben strana concezione della democrazia e delle sue regole. E poi fanno lezioni sul modo di condurre l'opposizione.

Un tale atteggiamento, arrogante e pretestuoso, si è dispiegato in tutta la sua pienezza nell'ultima settimana, quando il dibattito si è trasferito nell'aula di Palazzo Madama. E l'im-



Gerardo Chiaromonte

Storia di un abuso Come 600 miliardi restano senza copertura



Francesco Cossiga

ROMA - C'è un punto gravissimo, nell'affare del decreto anti-scala mobile: la Costituzione impone (art. 81) che «ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». Ebbene, il provvedimento del governo comporta — secondo le stesse, ottimistiche stime presentate in Senato dal ministro del Tesoro Gorla — un saldo negativo pari a 600 miliardi tra minori entrate e maggiori uscite, minori spese e maggiori costi. Il che significa che il decreto in commissione per un suo breve esame della questione della copertura». Cossiga: «Ne parliamo nel pomeriggio». E nel pomeriggio Cossiga fa mettere ai voti, e respinge, i due richiami al regolamento che avrebbero imposto la convocazione della commissione.

per interessi. Riva: «Se anche fosse così, bisognerà trovare altri 600 miliardi da un'altra parte per restare nei limiti del deficit globale. E in ogni caso bisogna formalizzare il trasferimento delle risorse all'interno del decreto, altrimenti la disposizione costituzionale sulla copertura viene comunque violata». Rodolfo Bolchini (PCI): «Gorla non ha chiarito un bel nulla, Ferrari Aggradi non si muove. Innanzi tutto al presidente del Senato la richiesta di rinviare il decreto in commissione per un suo breve esame della questione della copertura». Cossiga: «Ne parliamo nel pomeriggio». E nel pomeriggio Cossiga fa mettere ai voti, e respinge, i due richiami al regolamento che avrebbero imposto la convocazione della commissione.

COSSIGA E IL REGOLAMENTO - Cossiga giustifica il suo comportamento sostenendo che, con il decreto già in aula, non potrebbe rimandarne in commissione se non per l'esame di emendamenti relativi ad articoli non ancora esaminati dalla stessa commissione. Ma in realtà già dal mattino Cossiga sapeva (come risulta dai lavori prima del mattino) che Riva avesse messo in evidenza che sarebbero bastati pochi minuti. Tornerà alla carica l'indomani il comunista Edoardo Perna, sottolineando le gravi conseguenze della mancata copertura del decreto e facendone notare che il presidente Cossiga «avrebbe potuto e potrebbe fare rinviare la commissione Bilancio nell'intervallo tra una seduta e l'altra dell'aula».

UN PASSO AL QUIRINALE - Sabato mattina un gruppo di senatori della Sinistra indipendente si reca al Quirinale per segnalare la rilevanza della questione. Il segretario generale della presidenza della Repubblica, Macchiano, prende atto. Poche ore più tardi, in Senato, Cossiga risponde ai nuovi rilievi formulati il giorno prima da Perna: «Le sue osservazioni — riconosce — sono delicate e importanti; penso che il ministro Gorla e il presidente della commissione Ferrari Aggradi, possano fornire le risposte e i chiarimenti che riterranno opportuni».

LETTERA DI CHIAROMONTE - Il presidente dei senatori comunisti scrive allora subito a Ferrari Aggradi: «Che cosa intende fare lei concretamente? Convochi la commissione, o prenda lei stesso l'iniziativa di formulare e presentare in aula un emendamento che risolva il problema di intervenire in qualche modo prima che sia troppo tardi». Ferrari Aggradi ci riflette «con grande ponderazione» e risponde l'indomani, domenica: «Il problema esiste, ma io non posso riconoscere la commissione; ho parlato però con Gorla che mi ha promesso di fornire in aula, in sede di replica, tutti i chiarimenti, anche di carattere documentale».

GORIA NON CHIARISCE - Lunedì l'atteso intervento del ministro del Tesoro. Incredibile: «pretendere» (testuale) la copertura finanziaria del decreto «non è realistico», intanto perché il governo ha «solo annunciato» di voler realizzare gli interventi che costano all'erario; e comunque c'è sempre una scappatoia, quella di pescare nel Fondo «occorrente per far fronte agli oneri

per far fronte agli oneri

Conterà il parere di 500 mila operai?

I delegati delle fabbriche, degli uffici di tutte le Regioni sono venuti al Senato per consegnare alla commissione Bilancio un primo elenco di firme e a spiegare i risultati di tanti referendum - L'atteggiamento negativo del presidente Ferrari Aggradi

ROMA - Come congelare in un vecchio archivio la manovra economica del governo. Ma che fine farà questa enorme mole di dati? Servirà da supporto al dibattito al Senato? I membri comunisti della commissione hanno proposto che «questi dati voluminosi vengano sintetizzati e messi a disposizione dei gruppi parlamentari per una serena valutazione dell'entità e della qualità del movimento in atto nel paese».

Fino ad ora però il presidente Ferrari Aggradi non ne ha voluto sapere e le audizioni dei consigli di fabbrica — che pure hanno rappresentato un fatto importante nella storia del movimento operaio — sembrano destinate a rimanere nell'aula della commissione o al massimo nel suo archivio. E certo i numeri fatti dai rappresentanti dei lavoratori possono dare davvero fastidio alla maggioranza.

Del primo incontro con i delegati lombardi, veneti, genovesi, campani, sardi e abruzzesi abbiamo già detto nei giorni scorsi. Dopo di loro è stata la volta dei lavoratori modenesi e di quelli laziali. Cambiano le Regioni, ma il senso è sempre lo stesso: a Modena in pochissime settimane sono state raccolte qualcosa come quarantamila firme in calce alla petizione. Una

petizione che non si limita a chiedere il ripristino della scala mobile, non chiede solo poche migliaia di lire in più sulla busta paga — come sostengono Cisl e Uil — ma che entra nel merito di tutte le scelte compiute da Craxi. Il documento parla dell'insufficienza della lotta all'inflazione, rivendica una nuova politica fiscale, vuole la programmazione reale dell'e-

conomia e soprattutto mette l'accento sulla necessità che da questa difficile fase nasca una nuova unità nel sindacato, fondata sul protagonismo dei lavoratori. I membri della commissione Bilancio sono stati costretti ad ascoltare anche altre cifre. Queste forse più sorprendenti delle altre perché vengono dagli uffici pubblici della capita-

le, da sempre «feudi» della Cisl. Bene, nella sanità a Roma, l'87% dei lavoratori ha detto di «no» al decreto, così come il 91,34 dei dipendenti del commercio e l'87% dei lavoratori della scuola, e l'82% degli addetti allo spettacolo. In questi giorni c'era anche chi sosteneva che la battaglia contro il taglio della scala mobile fosse appannaggio esclusivo dei lavoratori dell'industria, non fosse altro perché le altre categorie potevano contare su altre entrate, su diverse forme di salario. Bene, i bancari romani nel referendum hanno detto «no» al decreto al 90%, (la categoria è sindacalizzata al 40%). Anche loro hanno capito che non si tratta di qualche soldo in più nella busta ma del diritto del sindacato a contrattare.

Abruzzo: la Giunta critica il decreto

L'AQUILA - Una risoluzione presentata dal gruppo socialista in Consiglio regionale di elogio nei confronti dei provvedimenti anti scala mobile contenuti nel decreto del governo, non è stata ammessa all'ordine del giorno degli argomenti in discussione in Consiglio regionale ma rinviata ad altra data. Da sottolineare il voto contrario all'insediamento della risoluzione socialista espresso soprattutto dalla gran parte della Democrazia cristiana, e l'astensione, diplomatica, del Partito repubblicano.

Appena pochi giorni fa la Giunta regionale di centro-sinistra aveva criticato il decreto scrivendo nella relazione al bilancio: «Non è giusto far pagare ogni al salario un conto che non ha niente a che vedere con il salario».

Sandro Marinacci s.b.

40 registi per un film sul corteo

Scola, Ferreri, Magni, i Taviani, Loy, Montaldo, Maselli, Lizzani, Pontecorvo, Zavattini, Age, Scarpelli, Moretti, Troisi: ecco alcuni dei cineasti che, domani, saranno in piazza a girare tutti insieme uno straordinario documentario sulla manifestazione

ROMA - Dalla A di Age alla Z di Zavattini, quaranta nomi fra registi e sceneggiatori; più sessanta, fra direttori della fotografia, fonici, tecnici. Questo film avrà i titoli di coda più lunghi della storia del cinema e un nome scelto come una notizia: «La manifestazione del 24 marzo a Roma». Domani nelle strade calpestate dal corteo, infatti, saranno presenti anche i cineasti italiani, cinepresa in spalla, per girare in mezzo alla gente. La manifestazione diventerà un documentario, un film prezioso, durata prevista un'ora, che unirà passione ed esperienza di quaranta professionisti, trasformati in un'autore collettivo. Chi sono. Quelli che hanno già, nel cassetto, ricordi di venti o trent'anni di vita da set: Giuseppe e Bernardo Bertolucci, Ferreri, Gregorini, Loy, Lizzani, Magni, Montaldo, Pontecorvo, Piro, Scola, Scarpelli, De Santis, Paolo e Vittorio Taviani, per esempio. Quelli dell'ultima generazione: Moretti, Pizzi, Pietrangeli, Serra, Amelio, Rosati, Troisi, Laudadio. Quelli televisivi: Yaccini, Giannarelli, Sherman, E poi Angeli, Gioia, Benelli, Bizzarri, Castronuovo, Codella, Crespinone, D'Amico, Del Bosco, De Negri, Felisatti, Ferreri, Frezza, Galassi Berra, Giardi, Guadagnoli, Manuelli, Minello, Napolitano, Nelli, Odorisio, Perelli, Perpignani, Polizzi, Russo, Sani, Toti, Vergine, Vivarelli. Lama, durante la conferenza stampa nella sede della CGIL, ieri mattina, ha annunciato questa straordinaria iniziativa. Cito Maselli, al quale è stato affidato l'incarico di supervisione, ce lo spiega in dettaglio. «Il film nascerà domani, in piazza, ed è il risultato di due desideri. Quello del sindacato, che voleva ottenere questa testimonianza, e quello degli autori, dei produttori, di tutti i «mestieri» del cinema e della Tv che, in questo momento, hanno voluto esserci. Essere in pieno, offrendo la propria professionalità. Ma come si realizza un documentario collettivo? «Ognuno sarà autore», magari solo di un frammento», risponde Maselli. «La soluzione che abbiamo trovato è questa: dieci troupe e una giornata che, in senso cinematografico, segue gli avvenimenti e si divide in quattro parti».



Marco Ferreri

Nenni Loy

Carlo Lizzani

Maria Serena Pelicci

Non ancora decisa la diretta in TV

ROMA - La diretta televisiva sulla manifestazione di domani, probabilmente, si farà. Ma pesa l'incertezza determinata dal black out di notizie deciso dalla direzione RAI, che ha rimandato ad oggi ogni risposta ufficiale (anche e soprattutto perché ci sarebbero forti pressioni esterne alla RAI, contro questa «diretta»). Nessuna risposta è stata data alla CGIL, che — con una lettera firmata da Luciano Lama ed indirizzata a Zavoli ed Agnes, e poi con una seconda nota inviata al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, Sionigro — da oltre una settimana ha richiesto la trasmissione, in diretta della manifestazione, su una Rete nazionale. La CGIL sottolinea, infatti, «la straordinarietà e la rilevanza politica e sociale dell'avvenimento, un fatto obiettivo che non può sfuggire ai mezzi di informazione e in primo luogo al servizio pubblico radiotelevisivo, per il ruolo che il servizio pubblico è chiamato ad assolvere nell'informazione».